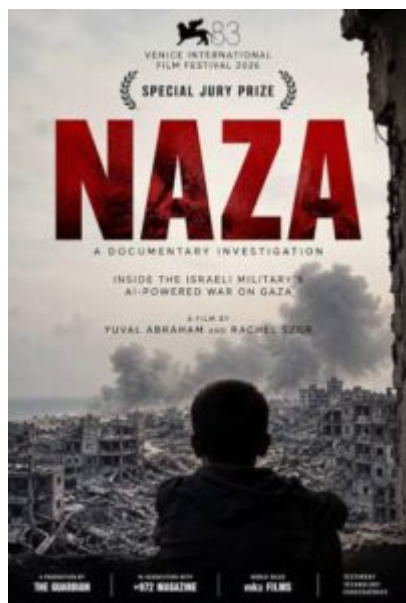


NAZA – danni collaterali

Ottobre, 2026



di Dalia Padoa

Non mi aspettavo che NAZA raccontasse qualcosa di sostanzialmente nuovo rispetto a quanto successo in Israele e a Gaza. Pensavo però che avrebbe polarizzato il mio modo di sentire: rabbia, senso di colpa o bisogno di difendermi. Invece il film non lascia spazio ai sentimenti. Girato sui tetti di Tel Aviv, il suo sguardo è lucido, distaccato. È come se si facesse improvvisamente silenzio e le voci emergessero dalle rovine.

NAZA è basato sulle testimonianze di ventiquattro soldati e ufficiali dell'intelligence, che hanno deciso di raccontare in forma anonima i crimini perpetrati dall'esercito israeliano a Gaza negli ultimi tre anni: bombardamento di interi palazzi e quartieri, affamamento e sfollamento di massa; servendosi dall'IA per calcolare la probabilità di morti civili ed esonerare i soldati dalla decisione su chi uccidere e chi lasciare in vita. I soldati ammettono di avere agito spinti dal senso del dovere, convinti che questa fosse la missione di cui la società israeliana li aveva investiti: cancellare Hamas, senza alcun riguardo per i *naza* (abbreviazione di *nezek*

agavì, “danni collaterali”). Il film si concentra sulle unità scelte dell'*intelligence* di cui fanno tipicamente parte giovani della classe media, colti, di sinistra. Grazie all'avanzato sviluppo tecnologico auspicato dal sogno di Theodor Herzl, dal quartiere generale di Tel Aviv è possibile operare anche a distanza: una sorta di smart-working in cui si compiono stragi senza sporcarsi di sangue e poi eventualmente, si può uscire con gli amici, o continuare il proprio dottorato in psicologia clinica.

Le ultime brevi scene del film, le uniche girata a Gaza, si concludono con un padre che chiama i propri figli sepolti sotto un palazzo, appoggiando l'orecchio ai detriti. Nessuno gli risponde. A quel padre, se è ancora vivo, serviranno a poco le elaborazioni sulla tragedia che ha travolto Gaza e Israele. Sono utili invece a noi, persone comuni che vivono all'interno di un sistema il cui funzionamento crediamo di poter controllare, ma che se impostato in un certo modo e oliato a dovere, può scatenare la sua cieca violenza non solo nostro malgrado, bensì con la nostra attiva partecipazione.

P.S.: La sensazione da spettatrice è stata di pesante incredulità, mista al sollievo per il lavoro di maieutica e di pulizia condotto dal regista, che interroga i soldati implacabilmente eppure senza giudizio. Se qualcosa rimane del sogno di Herzl, è la capacità di essere *dugri* – parola ebraica che significa “schietti, franchi, senza peli sulla lingua”. Possa questo coraggio venire usato nel modo giusto.